

Gabriella Botti

L' associazionismo al femminile in Campania tra passato e presente

Abstract

Nel secondo dopoguerra si assisteva ad una mobilitazione ad ampio raggio, che vedeva le donne protagoniste di un impegno nel sociale, che era anche impegno direttamente politico.

Le associazioni storiche delle donne contribuirono a fare impegnare le donne nel sociale, a dar loro un ruolo importante nella ricostruzione del paese. Per le associazioni storiche delle donne mi riferisco soprattutto all'**Unione Donne Italiane** (Udi) e al **Centro Italiano Femminile** (Cif), le due associazioni femminili di massa legate ai maggiori partiti italiani del secondo dopoguerra, il Partito Comunista Italiano e la Democrazia Cristiana.

Ci chiediamo se le associazioni femminili non abbiano perso il radicamento sul territorio in un momento di disgregazione come quello che viviamo.

Nel dopoguerra le donne hanno partecipato alla ricostruzione del paese, svolgendo un grande lavoro sostitutivo. In quegli anni il lavoro delle donne è stato istituzionalizzato attraverso lo sviluppo del welfare e la nascita di figure professionali come le assistenti sociali. Anche oggi fanno un lavoro sussidiario sul territorio, ma la presenza delle donne nel sociale non riesce nella maggior parte dei casi a conferire forza ai "legami deboli", ad essere un tramite per il mondo del lavoro

Keywords: storia delle donne, Italia repubblicana, movimenti femminili

Nel secondo dopoguerra si assisteva ad una mobilitazione ad ampio raggio, che vedeva le donne protagoniste di un impegno nel sociale, che era anche impegno direttamente politico. Le donne praticavano la politica prevalentemente negli spazi lasciati liberi dagli uomini, innanzi tutto quelli affini alle cosiddette attitudini femminili (come l'istruzione e le politiche sociali). Negli anni Quaranta e Cinquanta a Napoli e in Campania il lavoro delle donne risultava essere uno strumento molto efficace di penetrazione sociale e politica e da parte delle donne non c'era la percezione che si trattasse di un'attività di secondo piano rispetto a quella maschile. In quegli anni i partiti, la Chiesa con la sua rete capillare di organizzazioni di base, le associazioni sportive e soprattutto le associazioni storiche delle donne contribuirono a fare impegnare le donne nel sociale, a dar loro un ruolo importante nella ricostruzione del paese. Per le associazioni storiche delle donne mi riferisco soprattutto all'**Unione Donne Italiane**

(Udi)¹ e al **Centro Italiano Femminile** (Cif)², le due associazioni femminili di massa legate ai maggiori partiti italiani del secondo dopoguerra, il Partito Comunista Italiano e la Democrazia Cristiana.

L'Udi nasce tra il 1936 e il 1939 a Parigi su iniziativa delle italiane emigrate, mentre in Italia c'è il regime fascista. Si ricostituisce nel settembre del 1944 nella città di Roma ormai liberata, mentre il giornale "Noi donne" era già stato pubblicato per la prima volta in veste non più clandestina, ma ufficiale, a Napoli nel luglio 1944. L'Udi si costituisce ad opera di dirigenti comuniste, socialiste e cattoliche (penso a Marisa Cinciari Rodano e alle donne legate a una doppia realtà, cattolica e comunista) come organizzazione femminile unitaria di tutte le donne italiane. La possibilità di creare un'unità d'azione tra le donne svanisce, però, ben presto. Quando il Comitato d'iniziativa provvisorio lancia l'appello per la costituzione dell'Udi, le donne della Dc sono già uscite dal gruppo. Quasi contemporaneamente, sempre a Roma, viene creato il CIF sulla spinta dell'ala più avanzata del movimento cattolico. Questa vuole affermare l'importanza della presenza femminile sul piano civile ed il contributo delle donne alla ricostruzione morale e materiale del paese.

Entrambe le associazioni si impegnarono per la conquista del voto attivo e passivo. Riuscirono a far eleggere all'Assemblea Costituente ventuno donne, che costituiscono una presenza significativa. L'impegno istituzionale fu affiancato dal lavoro prezioso svolto dalle donne sul territorio.

A Napoli si devono all'Udi soprattutto iniziative a tutela dell'infanzia, come la nascita del Comitato per la salvezza dei bambini di Napoli³. Il Comitato si propose di far ospitare i bambini napoletani più bisognosi presso famiglie nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale meno provate dalla guerra, dove migliore era l'ambiente e il cibo. L'iniziativa della costituzione del Comitato fu di Giorgio Amendola, ma lo sforzo organizzativo fu soprattutto delle donne, che "dimostrarono di saper organizzare e dirigere un'impresa straordinaria anche dal punto di vista materia-

¹ G. ASCOLI, *L'UDI tra emancipazione e liberazione (1943-1964)*, in "Problemi del socialismo", XVII, 1976, 4; S. CASMIRRI, *L'Unione Donne Italiane (1944-1948)*, Quaderni della FIAP, Roma 1978; M. MICHETTI, M. REPETTO, L. VIVIANI, *Udi: laboratorio di politica delle donne. Idee e materiali per una storia*, Rubettino, Soveria Mannelli 1998; M. DE LEO, *L'Unione donne italiane tra rimozione e riforme*, in B. PISA (a cura di), *Cittadine d'Europa. Integrazione europea e associazioni femminili italiane*, FrancoAngeli, Milano 2003; P. GABRIELLI, *La pace e la mimosa. L'Unione donne italiane e la costruzione politica della memoria (1944-1955)*, Donzelli, Roma 2005; M. OMBRA (a cura di), *Donne manifeste. L'Udi attraverso i suoi manifesti. 1944-2004*, Il Saggiatore, Milano 2005. Sullo slancio solidaristico, che trova espressione in grandi e piccole iniziative, nelle quali si riscoprono i rapporti tra donne laiche e cattoliche, vedi P. GABRIELLI, *Il club delle virtuose: Udi e Cif nelle Marche dall'antifascismo alla guerra fredda*, Il lavoro editoriale, Ancona 2000.

² P. GAIOTTI DE BIASE, *La donna nella vita sociale e politica della Repubblica. 1945-1948*, Vangelista, Milano 1978; C. DAU NOVELLI (a cura di), *Donne del nostro tempo. Il Centro Italiano Femminile (1945-1995)*, Studium, Roma 1995; F. TARICONE, *Il Centro Italiano Femminile. Dalle origini agli anni Settanta*, FrancoAngeli, Milano 2001; T. DI MAIO (a cura di), *Le democristiane. Le donne cattoliche nella costruzione della democrazia repubblicana*, Rubettino, Soveria Mannelli 2009; R. P. VIOLI (a cura di), *La DC e il voto alle donne. Rappresentanza politica e movimento femminile in Campania*, Pisanti, Napoli 2010; G. BONACCHI e C. DAU NOVELLI (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile nell'Italia del '900*, Rubettino, Soveria Mannelli 2010.

³ G. MACCHIAROLI, *Un'esperienza popolare del dopoguerra per la salvezza dei bambini di Napoli*, Arte Tipografica, Napoli 1979; da ultimo, G. BUFFARDI, *"Quel treno lungo lungo..." Il Comitato per la salvezza dei bambini di Napoli 1946-47*, Dante&Descartes, Napoli 2010.

le»⁴. Non fu un impegno da poco nella Napoli del dopoguerra reperire sedi operative nel centro e nella periferia, provvedere alla scelta dei bambini. La campagna per i bambini di Napoli iniziata nell'inverno del 1946 arriverà a coinvolgere circa 12.000 piccoli napoletani.

Un episodio ci può dare la misura dell'indigenza delle famiglie nel dopoguerra e quindi di quanto potesse incidere l'iniziativa del Comitato. Il 28 gennaio 1947 era stata fissata la partenza dei primi treni dalla stazione centrale di Napoli con destinazione Bologna e Modena, ma la partenza slittò di due ore: le mamme tolsero i cappottini che le organizzatrici dell'Udi avevano procurato ai bambini in partenza, grazie alla Croce Rossa. Servivano per proteggere dal freddo i fratelli che restavano a casa. Ai bambini in partenza avrebbero pensato le famiglie ospitanti.

Il Cif provinciale di Napoli nasce nell'aprile del 1945 per iniziativa di Maria De Unterrichter Jervolino in una Napoli semidistrutta dalla guerra. Per fronteggiare problemi gravissimi, accentua l'impegno sociale e civile attraverso un lavoro capillare sul territorio, che vede schierate in prima linea le assistenti sociali, una componente fondamentale delle iscritte al Cif. Assistenti sociali che il convegno di Tremezzo del 1946 aveva cercato di professionalizzare attraverso l'apertura di scuole specializzate sul modello francese ed anglosassone.

In situazioni difficilissime furono organizzate scuole materne, asili, doposcuola, colonie, adattando locali di fortuna nelle periferie più povere dell'hinterland napoletano e appoggiandosi spesso a parrocchie e conventi. Furono aperti centri sociali nei quartieri di edilizia popolare, a Ponticelli, S. Giovanni a Teduccio, Fuorigrotta, corso Malta, Capodichino, Miano Piscinola. Si trattava di mettere in campo il superamento dell'idea di assistenza come beneficenza.

Alcuni dati ci possono aiutare a dare visibilità al lavoro delle donne.

A dieci anni dalla sua fondazione il Cif aveva in funzione 210 scuole materne, 33 scuole elementari, 57 scuole popolari per il recupero degli analfabeti, 30 scuole per le giovani con corsi di taglio, cucito, ricamo ed economia domestica, corsi di educazione civica e politica per le donne, colonie estive. Fu un'attività formativa, che non fu rivolta solo all'infanzia, ma anche alle casalinghe, alle insegnanti, agli adulti in genere nei corsi di educazione a loro diretti.

Nel servizio sociale erano le donne laiche e cattoliche, mentre negli enti di assistenza soprattutto le donne cattoliche. Non si trattava di volontariato o perlomeno non solo di volontariato, perché chi lavorava come assistente sociale lo faceva in maniera professionale. Bisogna tenere conto del fatto che all'epoca il servizio sociale aveva una carica innovativa, si applicava ad ambienti, a problemi, a bisogni, a servizi, che richiedevano grandi riforme dal Parlamento, ma anche sperimentazione sul campo e innovazione pratica!

L'impegno nel sociale nasceva dalla consapevolezza che in democrazia il benessere è legato direttamente al protagonismo dei soggetti interessati. Da parte delle donne è stato anche impegno per la costruzione della democrazia nel nostro paese e per una

⁴ M. A. MACCIOCCHI, *Duemila anni di felicità. Diario di un'eretica*, Mondadori, Milano 1983.

democrazia dal basso attraverso il lavoro di territorio, o meglio il lavoro sociale di “organizzazione e sviluppo di comunità”⁵.

Quest'impegno nel sociale è meno lontano di quanto possa apparire ad una lettura superficiale dal lavoro svolto oggi sul territorio da tante associazioni. Facciamo l'esempio concreto di un'associazione, che ha messo al centro della sua azione l'accoglienza e nel 1995 ha creato a Caserta un centro, **casa Rut**⁶, gestito dalle Suore Orsoline⁷. Casa Rut è un centro per giovani donne ricattate, seviziate, tenute in stato di servitù sessuale. Si tratta di giovani prostitute tenute schiave nelle strade del Casertano. La maggioranza sono nigeriane, altre vengono dall'est europeo e spesso arrivano a casa Rut con un bambino nella pancia. Non si sente nella piccola comunità nessun clima di mortificazione, non si richiedono alle ragazze sacrifici o dimostrazioni di ravvedimento. Tutte le ragazze di casa Rut lavorano (tagliano, cuciono, costruiscono borse, zaini, vestiti con stoffe africane bellissime). Ciò che si chiede a ciascuna di loro è rispetto per le altre, solidarietà, voglia di lavorare.

In questo caso sembra di poter riallacciare i fili che legano presente e passato.

Nel 1950 anche il **Comitato italiano di difesa morale e sociale della donna** (Cidd)⁸, associazione nata a sostegno della Legge abolizionista della senatrice Merlin (approvata dal Parlamento nel 1958) aveva lo scopo di assistere, proteggere e sostenere le prostitute desiderose di cambiare vita, in particolare quelle uscite dalle case di tolleranza per effetto della legge Merlin. Per il reinserimento sociale di queste donne il Cidd si serviva soprattutto di “centri di lavoro” o “laboratori scuola”. Nel 1960 il Cidd disponeva di 18 centri di lavoro, da Agrigento a Venezia, da Campobasso a Reggio Emilia, da Taranto a Firenze. A Napoli esisteva nel rione Materdei un laboratorio, dove si tenevano corsi di maglieria a macchina, maglieria a mano, cucito e sartoria. I locali erano stati offerti in uso, gratuitamente, da un ente di beneficenza napoletano, il IV Gruppo delle Opere Pie. Bisogna aggiungere che le donne che frequentavano i corsi avevano una diaria di mille lire al giorno dalla Prefettura su fondi stanziati dal Ministero degli Interni, godevano della mensa gratuita negli stessi locali del comitato e dell'assistenza medica presso il moderno ambulatorio dell'Opera Domenicana “Aldo Blundo”, che forniva gratuitamente i medicinali. Non mancava l'assistenza religiosa. Le donne che frequentarono il laboratorio nei primi quattro anni furono 82. Finivano col restare nel laboratorio come assistite e lavoravano a cottimo su commissione di industriali e di privati, visto che risultò difficile creare delle cooperative e anche la soluzione delle botteghe artigiane presentava molti ostacoli.

Negli anni Cinquanta le donne hanno svolto attraverso le associazioni un grosso lavoro sul territorio, come quello che fanno oggi le Orsoline per casa Rut, una realtà

⁵ Servizio sociale e democrazia, Atti dell'Incontro di studio, Roma, 8 nov. 2002, in Quaderni n. 17 de “La Rivista di Servizio Sociale”, n. 3, 2003. In particolare, C. TREVISAN, *Servizio sociale, partecipazione, educazione alla cittadinanza*, ivi, pp. 47-58.

⁶ R. GIARETTA, *Non più schiave. Casa Rut, il coraggio di una Comunità*, Marlin, Salerno 2007. Vedi pure <http://www.associazionerut.it/>

⁷ È di una suora di questa comunità, suor Rita, la lettera aperta sulla dignità della donna letta pubblicamente in preparazione della manifestazione *Sen ora quando* del 13 febbraio 2011.

⁸ L. MERLIN, *La mia vita*, a cura di E. MARINUCCI, Giunti, Firenze 1989; S. SPINOSO, *La lobby delle donne: legge Merlin e CIDD. Un modo diverso di fare politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005.

molto attenta e molto legata ai problemi del Casertano. L'esperienza di casa Rut non è però generalizzabile, perché il rapporto col territorio si è in buona sostanza perso.

Con l'aiuto della testimonianza orale di Stefania Cantatore⁹, responsabile provinciale dell'Udi di Napoli, cercherò di fare qualche riflessione sull'associazionismo femminile, in particolare sulle tradizionali associazioni, il Cif e l'Udi. Di queste esistono oggi i comitati provinciali, che hanno una funzione di informazione, di propaganda, di pressione, di conservazione della memoria. Svolgono un lavoro prezioso, che ha permesso ad esempio il recupero dell'archivio del Cif provinciale¹⁰, un archivio la cui continuità attraversa vari decenni, un vero miracolo in una città come Napoli che non tutela abbastanza la sua memoria storica. Un lavoro che ha consentito, grazie all'impegno congiunto fra associazioni, consulta regionale e elette nell'assemblea regionale, di arrivare alla legge sulla rappresentanza femminile della nostra regione, una conquista per il movimento delle donne in Campania. Ci chiediamo, però, se le associazioni femminili non abbiano perso il radicamento sul territorio in un momento di disgregazione come quello che viviamo. Secondo Stefania Cantatore, il radicamento è legato soprattutto ai movimenti di cittadinanza attiva e quindi ad "interessi molto parziali" come consultori, centri di ascolto anti-violenza o anti-stalking. È molto difficile un radicamento nel contesto politico-economico-religioso, nel quale oggi viviamo. In questo contesto le donne che fanno politica devono raccogliere la sfida. Una sfida che richiede una risposta che va al di là dei localismi o dei regionalismi, quindi al di là del radicamento sul territorio. Se è vero che la mancanza di prospettive suggerisce oggi di affidare ad un soggetto terzo come le donne la gestione di "un'ideologia per il futuro", da queste si attende una risposta forte non solo dal punto di vista propositivo, ma anche sul piano mediatico, piano dove si gioca il mantenimento degli equilibri della classe politica attuale.

Se nel dopoguerra due uomini politici come De Gasperi e Togliatti erano interessati alla nascita di soggetti politici (le associazioni femminili) che dessero almeno "risposte parziali" alle donne, oggi abbiamo una "casta" politica, che è la più anziana, la più immobile, con la minore rappresentanza femminile in Europa e non solo. Da questa rappresentanza politica non possono venire certo dei cambiamenti nei rapporti di potere. È cambiata, però, la consapevolezza delle donne dopo l'emergere della soggettività femminile negli anni Settanta (nessuna donna si sente votata ad essere l'angelo del focolare)¹¹.

Secondo Stefania Cantatore, il movimento femminista non può rimanere la "camera nobile" della politica. Se vuole incidere nei rapporti di potere, deve sporcarsi le mani nelle questioni di governo. È necessaria una continua osmosi tra la pratica delle

⁹ Dalla testimonianza orale di Stefania Cantatore nell'intervista rilasciatami il 10 maggio 2012 a Napoli.

¹⁰ *L'archivio del Centro Italiano Femminile della provincia di Napoli (1945-1999)*, a cura di R. D'ANGELO e M. SESSA, Gaia, Salerno 2010.

¹¹ Non penso di riprendere in questa breve nota la riflessione avviata da più parti sugli anni Settanta, vedi T. BERTELOTTI e A. SCATTIGNO (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma 2005, L. CONTE, V. FIORINO, V. MARTINI (a cura di), *Carla Lonzi: la duplice radicalità. Dalla critica militante al femminismo di Rivolta*, Edizioni ETS, 2011, F. LUSSANA, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, Carocci, Roma 2012. Cerco di cogliere analogie e differenze tra gli anni difficili del dopoguerra e quelli di profonda crisi che viviamo oggi.

associazioni e le donne che, nonostante l'attuale legge elettorale, sono state elette nelle istituzioni. La scommessa di governo per il terzo millennio è persa, se il movimento delle donne non è capace di interpretare anche "le istanze di benessere quotidiano" che vengono dal mondo della cittadinanza femminile, continua la Cantatore. A livello nazionale ci sono associazioni come l'ANDE (**Associazione Nazionale Donne Elettrici**) fortemente impegnate per una politica "nuova".

Oggi il mondo dell'associazionismo è molto più composito rispetto al secondo dopoguerra. Per avere un'idea dell'universo delle associazioni campane¹², ci possono aiutare due censimenti, forse non esaustivi, ma significativi. Il primo censimento preso in considerazione è quello pubblicato nel 2008 da Filema nel Quaderno *Donna. Napoli e provincia*¹³. Si tratta di uno strumento informativo che nasce dalla sinergia tra differenti istituzioni. In particolare, il volume è stato promosso dalla Consigliera di parità della Provincia di Napoli ed è stato realizzato dalla Scuola di dottorato in Studi di genere della Federico II. E' uno strumento che si pone come ponte tra differenti realtà istituzionali, gruppi e associazioni di diversa matrice culturale. Nel sottotitolo leggiamo *Associazioni, istituzioni, organismi, gruppi*. Il testo descrive quanto c'è di attivo sulla scena delle istituzioni e dei servizi, come ad es. il Centro Donna del Comune di Napoli, ma anche quanto c'è di vitale nel campo delle associazioni. Nel Quaderno le associazioni sono divise in quattro settori: *Donne&cultura*, *Donne&lavoro*, *Donne&salute*, *Donne, politica&sociale*. Se consideriamo il dato quantitativo, si tratta in tutto di 86 associazioni, 36 delle quali fanno parte del primo settore, 16 del secondo, 9 del terzo e 25 del quarto. Restano fuori da questi dati i gruppi sindacali e le associazioni datoriali. I centri di ascolto antiviolenza o antistalking (ad es. il centro antiviolenza del centro donna del Comune di Napoli, ma anche quello nato di recente presso l'ospedale S. Paolo, dove lavorano 4 psicologhe) rientrano tra i servizi.

All'interno dei vari settori esiste una pluralità di associazioni. Per fare solo qualche esempio,

- nel settore *Donne&cultura* troviamo associazioni come l' **ADEI**, che opera dal 1933 a tutela e per lo sviluppo della cultura ebraica, **La città che vogliamo**, che dal 1998 promuove la cultura di genere, **Eleonora Pimentel Lopez de Leon**, che mira a valorizzare la cultura del Mediterraneo e a promuovere ricerche nazionali o **Progetto**

¹² Prendiamo qui in considerazione le associazioni femminili senza scopo di lucro, che rientrano di diritto tra le onlus, fanno quindi parte del Terzo settore. Queste associazioni sono previste dall'art. 18 della Costituzione ("i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare") e disciplinate dall'art. 36 del Codice civile che non prevede "nessun genere di attività a pagamento tranne l'iscrizione dei soci" per queste associazioni di natura ideale, "che non possono accedere alle agevolazioni o ai contributi pubblici, né iscriversi ai registri delle Organizzazioni di volontariato". Nel Terzo settore troviamo anche le Organizzazioni Non Governative (ONG), il volontariato e le cooperative sociali. Il volontariato, in effetti, è una fetta dell'associazionismo, una fetta sempre più significativa, che ha una propria normativa. La legge 266 del 1991 ha previsto l'istituzione dei Centri di Servizio per il Volontariato (CSV). Questi sono nati in Italia dal 1993, in Campania dal 2004.

¹³ Consigliera di parità della provincia di Napoli, Dottorato di Studi di genere dell'Università di Napoli Federico II, *Donna. Napoli e Provincia. Associazioni, istituzioni, organismi, gruppi*, Quaderno n. 2, a cura di C. ARCIDIACONO e i. DI NAPOLI, Filema, Napoli 2008.

- **donna 2000** di S. Giorgio a Cremano, che attiva e coordina iniziative per un effettivo decollo della legislazione sulle pari opportunità,
- nel settore *Donne&lavoro*, associazioni di categoria come l'**Associazione imprenditrici e donne dirigenti d'azienda** (AIDDA), associazioni storiche come la **Federazione italiana donna arte e professioni** (Fidapa) e la **Soroptimist**, che si occupa della promozione di una migliore condizione lavorativa per le donne di tutte le categorie professionali, ma anche associazioni come la **Federcasalinghe**, che dal 1986 promuove mozioni di legge per il riconoscimento sociale ed economico del lavoro delle casalinghe,
- nel settore *Donne&salute*, da associazioni professionali come l'**Associazione donne medici italiani** (AMMI), che indirizza la sua azione alla formazione e all'informazione in materia di sanità, all'**Associazione per la lotta ai tumori al seno** (ALTS) al **Comitato mamme antismog**, che ha lo scopo di sollecitare le autorità competenti ad intervenire in maniera rigorosa e radicale per ridurre il traffico cittadino e abbattere il livello di smog,
- nel settore *Donne,politica&sociale*, dal **Centro Italiano femminile** (Cif) all'**Unione Donne in Italia** (Udi)¹⁴, nate nel dopoguerra per contribuire alla costruzione di una democrazia solidale, alla **Associazione cristiana lavoratori italiani** (Acli), che dal 1945 promuove la cittadinanza attiva con attenzione specifica alla condizione femminile, all'**Arcidonna**, rivolta all'ambito sociale e culturale, all'**Arcilesbica**, alle **Donne in nero**, rete internazionale di donne contro guerre, terrorismo e fondamentalismo, all'**Associazione Onda Rosa** che ha istituito il "telefono rosa" per le donne vittime di prevaricazioni e violenze.

Per avere un quadro dell'associazionismo al femminile oggi nella nostra città, il secondo censimento da tenere presente è quello del Forum Pari Opportunità del Comune di Napoli (l'elenco delle associazioni censite è consultabile sul sito del Comune di Napoli nell'area tematica *Pari opportunità e tempi della città*)¹⁵. In questo caso si arriva al numero di 73 componenti del Forum. Non si tratta solo di associazioni di donne, ma di ordini professionali e di categoria della città di Napoli, oltre che di parti sociali e datori di lavoro. Il Forum è, infatti, un organismo di partenariato istituzionale con funzioni consultive e propositive in tema di pari opportunità su:

- politiche del welfare (con particolare attenzione alle giovani, alle anziane e alle immigrate),
- salute e ambiente,
- sviluppo, lavoro e impresa,
- diritti di cittadinanza, azione di conciliazione dei tempi,
- cultura, arte e comunicazione,
- politica, rapporti con le istituzioni e organismi di parità,
- e ultimo, non in ordine di importanza, utilizzo dei fondi regionali, nazionali, europei.

¹⁴ L'acronimo è rimasto lo stesso, ma l'associazione ha cambiato nome.

¹⁵ [http://www.comune.napoli.it/Home»Pari Opportunità](http://www.comune.napoli.it/Home»Pari_Opportunità) e Tempi della Città » La Rete » **Forum Pari**

Nel dopoguerra le donne hanno partecipato alla ricostruzione del paese, svolgendo un grande lavoro sostitutivo. Anche oggi fanno un lavoro sussidiario sul territorio attraverso le battaglie per la salvaguardia della terra, le lotte di cittadinanza attiva, ad es. per il decoro urbano o i centri anti-violenza, le azioni positive sul lavoro. Negli anni Cinquanta il lavoro sussidiario delle donne è stato, però, istituzionalizzato attraverso lo sviluppo del welfare e la nascita di figure professionali come le assistenti sociali. Oggi c'è un ridimensionamento del pubblico, specialmente del welfare nel campo della cura e dei servizi alla persona e un processo di rifamiliarizzazione e di riprivatizzazione della cura. La cura è svolta sostanzialmente da famiglie, volontariato e badanti, con una riproposizione (o forse sarebbe meglio dire una perpetuazione) del modello familistico-privatistico (l'80% della cura necessaria viene lavorata dalle donne della famiglia)¹⁶. La presenza delle donne nel sociale non riesce nella maggior parte dei casi a conferire forza ai “legami deboli”, ad essere un tramite per il mondo del lavoro¹⁷.

Gabriella Botti insegna Storia contemporanea nella Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Napoli “Federico II”. Fa parte del gruppo Donne, salute e cura della Società Italiana delle Storiche. I suoi lavori riguardano gli aspetti demografici e sociali della storia della malattia, la storia delle istituzioni e delle professioni sanitarie a Napoli nell'Ottocento. Con Il Mulino ha pubblicato Sulle vie della salute. Da speciale a farmacista-imprenditore nel lungo Ottocento a Napoli, 2008.

¹⁶ Sul punto vedi L. MALUCCELLI, *Lavori di cura. Cooperazione sociale e servizi alla persona. L'esperienza di Cadai*, Il Mulino, Bologna 2007.

¹⁷ Nel campo della cura ad un maggiore lavoro informale corrisponde oggi nel nostro paese un maggior lavoro formale da parte delle donne. Assistiamo in parallelo alla rifamiliarizzazione e ad un aumento di professionalizzazione nella cura: le donne che si sono laureate in medicina negli anni Ottanta e Novanta del Novecento sono più presenti del passato nella medicina generale e nella nuova medicina territoriale, spesso alla guida dei distretti sanitari e anche nei ranghi della medicina accademica. Cfr. G. VICARELLI, *Donne di medicina. Il percorso professionale delle donne medico in Italia*, Il Mulino, Bologna 2008, in particolare pp. 106-113.